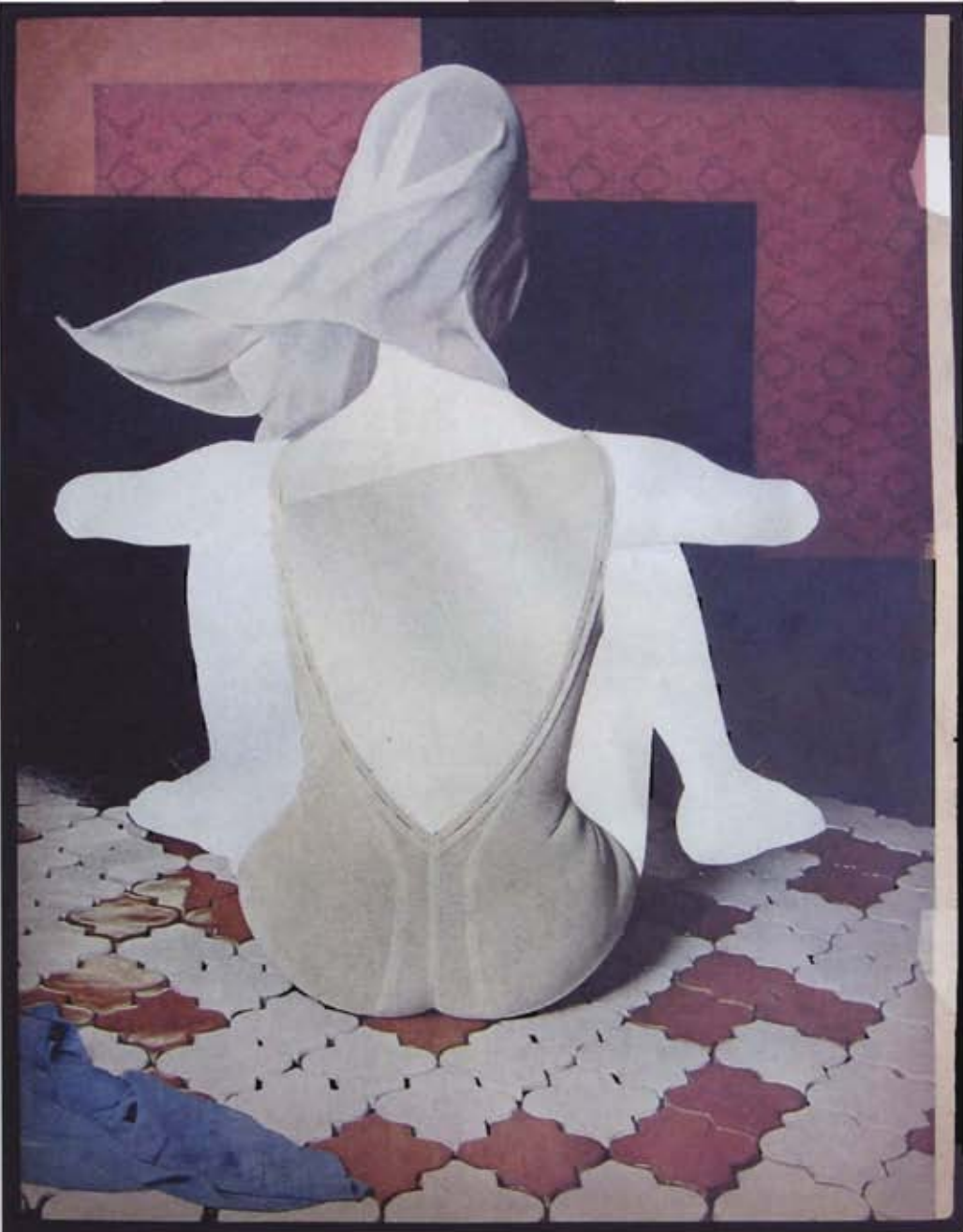




TONY BROWN

Rottami di ordinaria bellezza

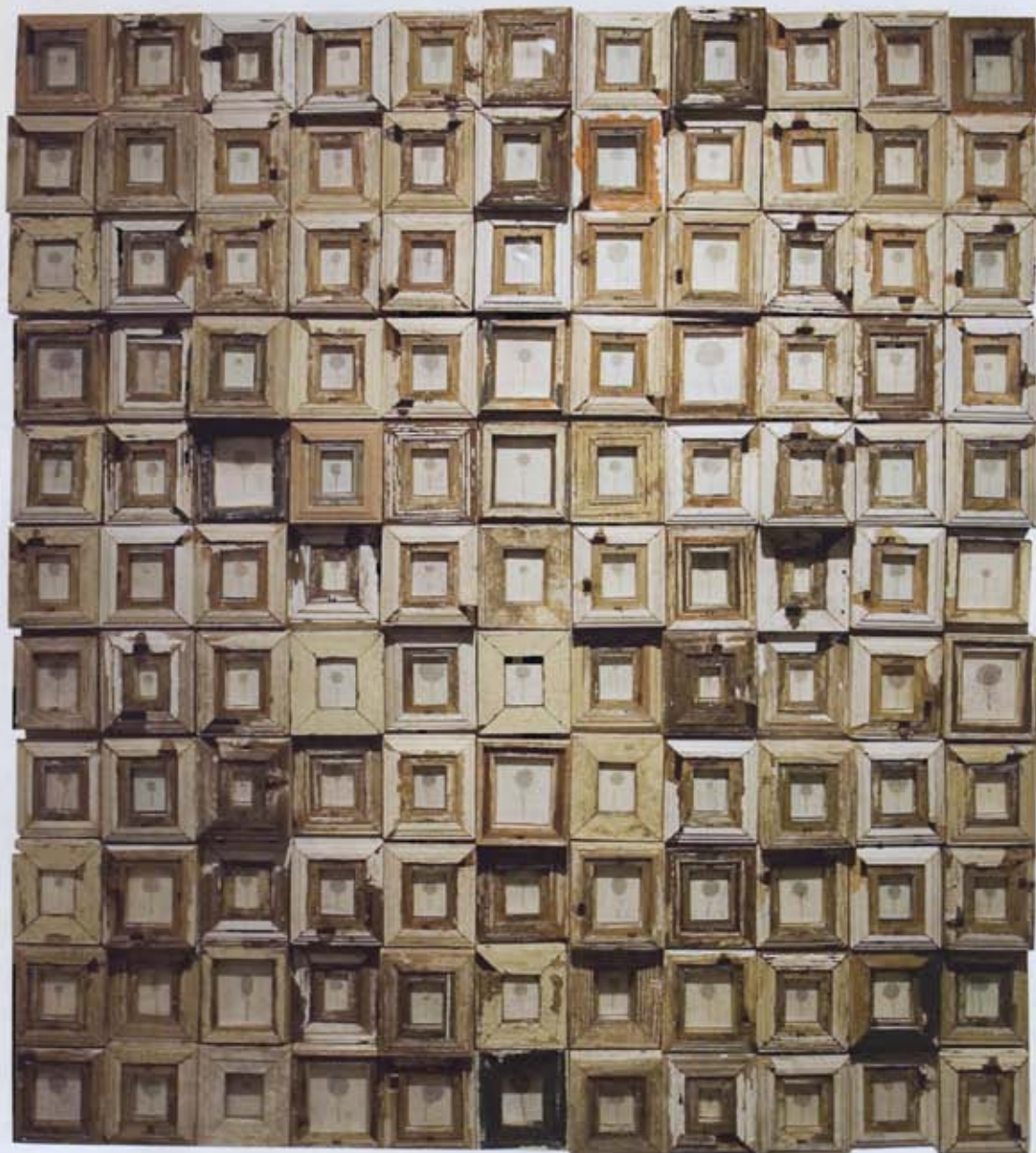


Tre collage di Tony Brown del 2010; da sinistra, 10#13, cm 33x25,5; 10#16, cm 33x25,5; 10#12, cm 33x25,5.

Immagini di moda rigenerate e cose tradite dal tempo rinascono. Miserabili ferraglie e pattume nutrono l'arte. Così i rifiuti rivivono. A Milano

di Manuela Alessandra Filippi

Tony Brown ha un chiodo fisso. Distilla bellezza dagli scarti, trasforma il comune in straordinario, gli oggetti in immagini. Cose miserabili che recupera nei dintorni della sua casa a Los Angeles, sui cigli delle strade che percorre in macchina, ogni giorno, soprattutto quella che fa per andare a trovare la fidanzata. Poltrone esauste, sedie sgangherate, tavoli zoppi, ferraglie. Raccoglie quel che gli serve subito, con qualche eccezione. Brown è nato a Natchitoches, in Louisiana, l'11 settembre



A fianco, Tony Brown, *Tree installation*, formata da 75 pezzi, misura circa m 14x12. Tutto è nato quando Brown ha trovato per strada un mucchio di vecchi infissi di legno. Con i profili delle finestre ha fatto 75 cornici, nelle quali ha inserito altrettanti disegni, che hanno come soggetto gli alberi caratteristici di Los Angeles, soprattutto aceri, ma anche tigli, olmi cinesi e eucalyptus. In basso, 09 #152, 2009, collage, cm 15x19.

Mostra, prezzi e galleria

Tony Brown è alla sua prima personale in Italia e in Europa, un primato che coincide con l'inaugurazione della nuova sede della galleria che lo ospita, la Nicoletta Rusconi di Milano (corso Venezia 22, tel. 02-784100). Nei grandi spazi (un tempo rimessa delle carrozze di palazzo Crespi, poi studio dell'architetto Mozzoni Crespi), sono esposte venti opere, realizzate tra 2000 e 2010, collage, sculture, assemblaggi e la grande *Tree installation*. Le sue quotazioni variano da un minimo di 800 euro, per i collage di piccolo formato, a un massimo di 26mila euro per l'installazione. Fino al 18 maggio.



Il banale mi stimola, ci trovo sempre qualcosa di attraente

del 1970, da una ex novizia e da un ex monaco benedettino dell'Arkansas. Nel 1975 i genitori si lasciano e lui e la sorella restano con la madre che li porta in Colorado. Per sette anni passano da una comunità hippie all'altra, l'ultima aveva un poligono di tiro e una scuola per fabbri. "Era una comune di sopravvivenza. Nel poligono, pagando un dollaro, potevi esercitarti a sparare con qualunque cosa, pistole, fucili, cannoncini. Accanto al pollaio, che era diventato la nostra casa, c'era il laboratorio dei fabbri. Ci giroavo spesso, attratto dal fuoco, dal rumore, dall'intensità del lavoro". A dodici anni va a vivere dal padre, alle Hawaii, dove, nel 1994, si laurea in Arti visive. Poi un breve soggiorno a San Francisco, un master alla California State University di Long Beach e infine Los Angeles, dove vive tuttora. I suoi primi lavori sono del 1999, ceramiche biomorfe di colore scuro, ma è negli assemblaggi di oggetti sconfitti, iniziati l'anno dopo, che Brown trova la dimensione tattile che lo elettrizza. Con le cose tradite dal tempo che raccoglie fa sculture stratiformi, trofei primitivi che assomigliano al muso dei tori o a strane creature senza gambe e senza testa, dalle esili braccia e larghi tronchi. Nel 2005 arrivano i collage, sculture piatte, come le chiama lui, fatte di riviste e quotidiani, *Harper's Bazaar*, *Vogue*, *Los Angeles time* e *New York times*. È un lavoro manuale che chiede tempo e pazienza. Selezionata l'immagine su di una rivista, ne individua i dettagli che la contestualizzano, come marchi, scritte, volti, elementi decorativi, e li sostituisce, con pezzi di carta di uguale forma ritagliati dalla stessa rivista. Le sue opere, con qualche eccezione per le installazioni, sono contrassegnate da un codice. "Le numero, come faccio coi file". *Manuela Alessandra Filippi*



Due collage su carta di Tony Brown, dall'alto, 09#91a, 2009, cm 15x20; 09#105, 2009, cm 22x15. Tra le bizzarre trasformazioni che subiscono gli oggetti passati per le mani di Brown c'è una scultura, dai tratti molto poetici, fatta coi pezzi di una lavagna incorniciati da schienali e braccioli di poltrone démodé cosparsi di petali di buganvillea.

